



## **Peregrinazioni della "Visitazione" capolavoro di Raffaello.**

*Sul culmine dell'altare maggiore del Santuario di Santa Maria della Croce di Poggio di Roio è possibile ammirare, dopo i restauri degli anni '90, una pregevole copia della "Visitazione" che il Raffaello dipinse per il suo amico aquilano Giambattista Branconio poco prima della sua morte, avvenuta a Roma nel 1520. La storia del dipinto originale, attualmente conservato al museo del Prado a Madrid, ha dell'incredibile per via delle numerose vicissitudini a cui l'opera è stata sottoposta nel corso dei secoli. Le vicende iniziano nel 1514 con uno strano regalo inviato al papa dal re del Portogallo tramite il famoso esploratore Tristano d'Acunha e da due giuristi Diego Pacheco e Giovanni De Faria. Si trattava di uno splendido esemplare di elefante bianco ed altri animali esotici inviati al pontefice al fine di sollecitarne l'interesse verso la guerra contro gli Arabi. L'animale, dopo qualche mese di peripezie morì per mancanza di cure adeguate e l'urbinate dovette affrescarne l'immagine in una delle stanze del Vaticano sotto cui si leggeva: "Giovan Battista Branconio Aquilano, cameriere pontificio e preposto alla custodia dell'elefante, pose l'8 giugno 1516. Quel che la natura ci tolse, Raffaello con l'arte ci restituì". E' la prima notizia del rapporto tra il Branconio e il pittore d'Urbino che trasferitosi a Roma prese dimora nel "Palazzo dell'Aquila" di proprietà del Branconio, demolito a seguito della sistemazione del colonnato della basilica di S. Pietro. L'amicizia tra i due si sviluppò con tanta intensità che il Raffaello ritrasse sé insieme al suo amico in un dipinto che si trova al Louvre in cui si evidenzia tra i due una carica di umanità raccolta da una luminosità vellutata e sublime. Giambattista Branconio, nato nel 1473 da una famiglia di confocolieri del quartiere di S. Silvestro in L'Aquila ma originari di Collebrincioni da cui avevano preso il nome, con l'aiuto del padre Marino, camerlengo del Comune di L'Aquila, intraprese la carriera dell'arte spinto anche dalla presenza in città di artisti del calibro di Andrea dell'Aquila, Silvestro della Torre, Saturnino Gatti, Sebastiano Di Cola accorsi a Roma per allargare le conoscenze e le tecniche pittoriche. Giambattista Branconio si specializzò in arte orafa e sotto il pontificato di Giulio II divenne amico e confidente del card. Galeotto della Rovere sostituito poi con il card. Medici che lo ammise in qualità di chierico tra i familiares del papa, carica che gli permise di trattare articoli di alta orificeria con i dignitari pontifici e i membri della nobiltà dell'Urbe. Già nel '400 i Branconio avevano eretto a L'Aquila un monastero di francescane chiamandolo a dirigerlo, da Foligno, Antonia da Firenze ed avevano eretto una splendida cappella nella chiesa di S. Silvestro a cui volevano donare un quadro che stigmatizzasse la loro committenza. Poiché il convento delle francescane era intitolato a S. Elisabetta d'Ungheria che aveva il nome della moglie di Zaccaria da cui aveva partorito in tarda età un figlio di nome Giovanni e che la moglie di Marino Branconio portava lo stesso nome ed aveva imposto al figlio quello di Giambattista venne incaricato Raffaello ad eseguire l'opera secondo una sintesi che rispecchiasse il sentimento di religiosità che aveva accompagnato le vicende della famiglia. Si trattava di dipingere una grande tavola d'altare in cui illustrare il tratto del Vangelo di Luca sulla visita di Maria alla cugina Elisabetta. L'opera, secondo alcuni, non venne eseguita interamente dal Raffaello anche se sul retro vi è la scritta: "Raphael Urbinas fecit" insieme a quella fatta aggiungere dalla committenza: "Marinus Branconius fecit fieri". E' certezza comune che Raffaello eseguì il disegno ed alcune parti importanti dei due personaggi femminili ma che il resto venne terminato dagli allievi Gian Francesco Penni e Giulio Romano. Il Venturi sostiene che il Maestro "ha dato corpulenza alle masse, ha tolto costruttività agli spazi. Le due figure femminili sono illuminate del pari (Elisabetta di fianco, Maria di fronte) e il gruppo sta a sé; ma, nel fondo, c'è un'altra luce, diversa da quella ordinaria del giorno, che illumina le due sante donne, perché scende da uno squarcio di nuvole, fuor del quale esce Dio*

Padre ,piovente la sua grazia su Cristo,che Giovanni battezza.Lo stesso fiume ha due lustri diversi nel corso:e tutto ciò stabilisce un episodio umano e uno divino,una realtà quotidiana e una visione singolare.I toni di verde e di azzurro,nel paesaggio,sono un po' monotoni nella loro dolcezza,chè il dipinto è caratteristicamente soave come è soave l'affettuoso colloquio delle due parenti: Maria umile,col volto virginalmente dimesso,Elisabetta tenera,colla persona e colla faccia tutta protesa verso la sopraggiungente,che la grossezza annunzia madre,com'essa è.Il tocco del pennello leviga le carni,esegue efficace i tratti,determina i rilievi,illumina i capelli,chiaroscura i panneggi,che modellano,ma non deformano,le due maternità.Certi elementi di finezza sono tutti di Raffaello"Lo studio della testa di Santa Elisabetta,posseduto dal Louvre,recherebbe una prova dell'intervento diretto di Raffaello. Non si conosce la data certa del dipinto che comunque viene collocata dai più tra il 1516 e il 1520 e l'artista doveva conoscere i resoconti degli itinerari in Terrasanta,soprattutto quello di Niccolò da Poggibonzi,se gli spazi rappresentati seguono il percorso dei pellegrini che provenivano dall'Occidente con navi veneziane.L'incontro avviene all'esterno della casa di Elisabetta, nel villaggio di Ain Karim con a sinistra il bosco di Mambre ove Abramo vide i tre personaggi biblici che ospitò in casa,il Giordano in secondo piano con i due



Ain Karim e la chiesa del Battista,luogo d'imcontro tra Maria ed Elisabetta Figli delle sante donne,il Padre dall'alto e a destra la città di Hebron,tomba dei patriarchi.Nell'opera del Raffaello è sintetizzata la storia della salvezza e la complessa teologia mariana ormai stabilizzata nel '500.Il Branconio sopravvisse altri due anni all'amico Maestro ed ebbe il tempo di affidare la tavola conclusa ad amici de L'Aquila che la collocarono nella cappella allestita nella chiesa di S.Silvestro adornandola di marmi ed affreschi di storie sacre ad opera di Pompeo Cesura, da storici locali definito allievo dello stesso Raffaello.E' sconcertante la circostanza che vede il prezioso dipinto passare nelle mani di Filippo IV di Spagna che lo sottrasse alla chiesa di S.Silvestro ed alla cittadinanza aquilana.Dopo aver sottratto molti capolavori tra cui la Sacra Famiglia detta "La Perla",la Madonna del Pesce,il Cristo dello spasimo dai frati di Palermo,il Vicerè mise gli occhi sulla Visitazione dopo la ribellione di Masaniello a cui,secondo quello,gli aquilani avevano dato seguito.La città dovette fare atto d'ossequio e la cessione della tavola del Raffaello venne considerato un atto di sottomissione su richiesta del preside della Provincia, dal Governatore della città sostenuto dal Vescovo che era spagnolo.

Ed ecco, in breve il romanzo: " il Preside della Provincia, Battista di Monforte, duca di Laurito, si lavorava il Governatore dell'Aquila Girolamo di Luna; il Governatore dell'Aquila si lavorava il Vescovo Tellio di Leon; il Vescovo si lavorava il Nunzio Apostolico di Napoli; il Nunzio Apostolico si lavorava il Papa Clemente VII perchè rimovesse ogni ostacolo canonico alla traslazione del quadro" (Da una relazione tenuta in Urbino nel 1920 in occasione del 300° della morte del pittore e pubblicata per i tipi S.T.E.U di Urbino) Era l'anno 1655 e per ristabilire l'autorità regia a L'Aquila si organizzò un torneo in cui si favorì la vincita di un Branconio a cui era affidata la custodia della Visitazione e da tutti venne intesa la resa dei Branconio al volere regio. Lo stesso Papa autorizzò il prelievo del dipinto dichiarandolo "libero dono in omaggio alla Maestà Cattolica, tanto benemerita della Santa Sede" Molti ipotizzarono l'acquisto dell'opera da parte del re spagnolo. I canonici di S. Silvestro si opposero al furto chiudendo le porte dinanzi alle guardie del Tribunale obbligandoli a sfondare il muro per accedere in chiesa. Alla fine dovettero cedere dinanzi al vescovo che li obbligava a consegnare il dipinto. Resta il fatto che Filippo IV non vide mai la preziosa tavola, quasi un segno del destino. Vennero fatte quattro copie dell'originale, una discreta per S. Silvestro, una seconda dal Cesura per la famiglia Dragonetti De Torres, una terza di Giambattista Celio per l'Oratorio di S. Filippo in L'Aquila poi donata dal Venerabile Baldassarre Nardis alla chiesa di Maria SS della Croce di Roio di cui era devotissimo ed infine la quarta per il convento agostiniano di S. Amico sempre a L'Aquila. Ulteriori vicende vedono la tavola della Visitazione passare dall'Escoriale, dove la avevano collocata, al Prado. Nel 1813 dai francesi fu portata al Louvre e successivamente riportata a Madrid in pessimo stato tanto che si dovette procedere a trasferirla su tela, consensiente il Canova. Il 28 ottobre 1816 venne richiesto dalla Baviera ma il 22 novembre l'opera tornava all'Escoriale da cui, soppressi gli ordini religiosi, dopo il 1837, veniva collocata al Museo del Prado di Madrid ove tuttora è conservata.

RISERVATO ORESTE LUCIANI 2009-12-12

Poggio di Roio, festa della Visitazione 2008

Oreste Luciani



Raffaello insieme al suo amico Giambattista Branconio de L'Aquila. ( 1515- 16 ?)Attualmente il dipinto è conservato al Louvre.